

Toni Fontana

Presentato a Roma da Elena Paciotti un progetto di Costituzione sovranazionale basato su deliberazioni del Parlamento di Strasburgo

La nuova Europa? Fondiamola sui diritti

L'idea in fondo è abbastanza semplice: «ricapitolare e risistemare» (per dirla con le parole di Stefano Rodotà) le principali deliberazioni del Parlamento Europeo per elaborare un «progetto di Costituzione dell'Unione». Mettere in pratica questo proposito si è però rivelata un'impresa titanica per due giovani giuristi, Valentina Bazzocchi e Federico Petrangeli, che hanno redatto la carta nell'ambito dell'attività dell'Osservatorio sull'Europa della Fondazione Basso. Il progetto è stato presentato ieri a Roma dall'euro-parlamentare Elena Paciotti, membro della Convenzione Europea, che ha guidato il gruppo di lavoro, da Giorgio Napolitano, Franco Bassanini, Stefano Rodotà, Andrea Manzella.

Il pregio principale dell'iniziativa è quello di presentare una proposta organica proprio mentre al tavolo della Convenzione che dovrà definire la nuova architettura europea arrivano progetti a volte confusi e disarticolati, e mentre si fanno più forti le spinte che puntano a «steri-

lizzare» (è un termine usato da Andrea Manzella) la Carta dei diritti fondamentali proclamata alla conferenza di Nizza e osteggiata dai movimenti razzisti e xenofobi che si agitano nel continente. La Carta è stata invece incorporata e fa da «prefazione» al progetto presentato ieri a Roma. I giuristi dell'Osservatorio hanno attinto dalle deliberazioni del parlamento di Strasburgo votate spesso dopo aspre battaglie politiche dalle principali «famiglie», dai popolari ai verdi, dai socialisti ai liberali. Incorporare la Carta dei diritti nel testo della Costituzione non è cosa da poco se si considera, per fare un esempio, che l'articolo 19 recita che «le espulsioni collettive sono vietate» e che «nessuno può essere allontanato o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pe-



no o trattamenti inumani o degradanti» oppure che l'articolo 22 afferma che l'Unione «rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica».

Il progetto si presenta dunque come una «vera e propria Costituzione» - come ha detto ieri Elena Paciotti. Le principali innovazioni riguardano la scomparsa della distinzione tra Comunità ed Unione, la definizione di un nuovo ruolo internazionale dell'Unione, l'equilibrio tra le istituzioni (il potere legislativo è esercitato congiuntamente dal Parlamento e dal consiglio su iniziativa della Commissione).

Le decisioni del Consiglio - si afferma - devono essere prese dalla maggioranza degli stati membri che rappresentano a loro volta la maggioranza della popolazione dell'Unione, mentre il potere esecutivo spetta alla Commissione. Queste proposte, a detta di Giorgio Napoli-

tano, presidente della commissione Affari Costituzionali del parlamento europeo, spiegano «l'impegno e la coerenza» di uno degli attori del dibattito sul futuro dell'Europa, si muovono in direzione della «democratizzazione dell'Unione», affermano un «ruolo più forte» dell'assemblea di Strasburgo, contrastano i «rischi di appesantimento del processo decisionale», si oppongono alle spinte che puntano alla «rinazionalizzazione» cioè all'impovertimento delle istituzioni comunitarie a vantaggio dei particolarismi e degli egoismi dei singoli paesi.

Alcune proposte in discussione sono caratterizzate - secondo Stefano Rodotà - da «superficialità e pretenziosità» e rischiano di provocare «lo svuotamento della commissione» mentre il progetto redatto da Petrangeli e Bazzocchi è un «testo prezioso di straordinaria chiarezza» che recupera il lavoro del Parlamento europeo. Per Franco Bassanini si tratta di un «testo di riferimento per tutti gli esercizi riformatori», mentre per Andrea Manzella la carta raccoglie le indicazioni di un parlamento che «pensa in grande, che rappresenta la modernità».

Africa, India: escalation della fame

Nessun progresso verso gli obiettivi Fao per il 2015: dimezzare il numero dei malnutriti

Emanuele Perugini

ROMA Se non fosse stato per la Cina, quello presentato ieri a Roma dalla Fao, non sarebbe stato il consueto cahier de doléances sullo stato della fame nel mondo, ma un vero e proprio bollettino di guerra con cifre che fanno rabbrivire. Nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo, dal 1992 ad oggi, il numero delle persone che soffrono la fame, anziché diminuire, è aumentato, sia in valore assoluto che in percentuale rispetto alla crescita demografica. Con buona pace degli obiettivi tanto solennemente pronunciati nel 1996 in occasione del World Food Summit e ribaditi la scorsa primavera a Roma e cioè ridurre della metà entro il 2015 gli oltre 840 milioni di individui malnutriti che vivono oggi sul pianeta.

I passi avanti nella lotta alla fame nel mondo sono davvero pochi. La Cina da sola - afferma la Fao - ha ridotto il numero di persone denutrite di 74 milioni dal 1990-92. Indonesia, Vietnam, Thailandia, Nigeria, Ghana e Perù hanno tutti realizzato riduzioni di oltre tre milioni. Questo ha aiutato a controbilanciare l'aumento di 96 milioni in 47 paesi. Ma a parte la Cina, il numero delle persone malnutrite nel resto del mondo in via di sviluppo è aumentato di oltre 50 milioni dal 1990-92».

L'Africa subsahariana continua ad avere la maggior incidenza di malnutrizione, nonché il maggiore aumento nel numero delle persone affamate. L'aumento ha avuto luogo in gran parte nella Repubblica Democratica del Congo, travagliata da conflitti, dove il numero dei denutriti si è triplicato passando dai 12,3 milioni del 1992 ai 36,4 del 2000. L'Africa occidentale, il Sud-Est asiatico e l'America del Sud hanno considerevolmente ridotto sia l'incidenza sia il numero delle persone denutrite. Ma le prospettive rimangono inquietanti in America centrale, nel Medio Oriente e in varie zone dell'Asia ad eccezione della Cina e del sud-est. In particolare nell'India, il secondo stato più popoloso del pianeta, dove il



numero delle persone malnutrite in questi ultimi dieci anni è aumentato, passando dai 215,6 milioni del 1992 ai 233,3 del 2000: un saldo negativo di quasi 18 milioni di persone, più o meno gli abitanti del Nord India.

Quello dell'India è davvero un caso che deve essere segnalato. Il modello indiano è sempre stato posto in contrapposizione al cosiddetto «modello cinese». La democrazia India contro la totalitaria Cina come modello di emancipazione

proposto agli altri paesi in via di sviluppo. Alla lunga, almeno sul fronte della lotta alla fame, il modello indiano deve dichiararsi perdente, se non altro per non essere riuscito in questi anni di costante crescita economica, a ridurre il numero dei suoi abitanti che rischiano quotidianamente di morire di fame. E questo nonostante il paese sia tutt'altro che escluso dai grandi traffici commerciali internazionali e, anzi, abbia in molti settori, un ruolo di primo piano nell'economia globale.

Anche l'America Centrale è un'area che, secondo la Fao «destra molte preoccupazioni». Messico, Guatemala, Honduras e Nicaragua, hanno visto aumentare in questi ultimi dieci anni il numero delle persone malnutrite e a rischio di fame. Un milione in più in Messico, un milione e mezzo di più in Guatemala, dalle 2 alle 300 mila persone in più tra Honduras e Nicaragua.

In questo caso, quando non vengono devastanti inondazioni, le cause del declino sono economi-

che. Nel Nord del Nicaragua, per esempio, oltre 4 mila bambini potrebbero morire di fame a causa della carestia che affligge numerose famiglie contadine. I bambini a rischio fanno parte del gruppo di oltre 6 mila campesinos disoccupati, accampati da diversi mesi lungo le strade della provincia di Matagalpa nella speranza di riuscire ad ottenere dagli automobilisti di passaggio un po' di cibo. Matagalpa, una delle principali aree di coltivazione del caffè, è stata colpita lo scorso anno

da una grave crisi economica che ha portato alla chiusura di molte aziende agricole. Migliaia di coltivatori si sono trovati senza lavoro e hanno deciso di appostarsi lungo le vie di comunicazione per mendicare. Attualmente oltre il settanta per cento dei 5,2 milioni di nicaraguensi vive in povertà nonostante i programmi che i governi di turno assicurano di aver portato avanti negli ultimi anni per migliorare le condizioni di vita dei settori più vulnerabili del Paese.

il rapporto

Dal '92 nel mondo (Cina esclusa) 50 milioni di affamati in più

ROMA «I progressi nella riduzione della fame nel mondo si sono praticamente fermati». A sostenerlo è il rapporto annuale della Fao sulla «situazione dell'insicurezza alimentare nel mondo 2002», presentato ieri a Roma. Anzi, se si esclude la Cina, dove si sono registrati notevoli progressi, il numero delle persone malnutrite nel resto del mondo in via di sviluppo è addirittura aumentato di oltre 50 milioni rispetto al periodo 1990-92.

Dal rapporto risulta che milioni di persone, compresi sei milioni di bambini al di sotto dei cinque anni, muoiono ogni anno in conseguenza della fame. La Fao stima che nel biennio 1998-2000 vi erano circa 840 milioni di persone denutrite, di cui 799 milioni nei paesi in via di sviluppo, trenta nei paesi in transizione e undici in quelli industrializzati. Tra il 1990-92 e il 1998-2000 le cifre si sono ridotte di appena due milioni e mezzo l'anno e in molte parti del mondo potrebbero in realtà essere cresciute.

Nel rapporto viene sottolineato che, a meno di una radicale inversione di tendenza, il mondo sarà molto distante dall'obiettivo indicato nel Vertice mondiale dell'alimentazione del 1996, quello cioè di dimezzare il numero degli affamati entro il 2015. «Per raggiungere l'obiettivo del Vertice - ha detto il direttore generale della Fao, Jacques Diouf - il numero delle persone denutrite deve essere ridotto di 24 milioni ogni anno da ora fino al 2015».

Secondo il rapporto, oltre due miliardi di persone soffrono nel mondo di carenza di oligoelementi, poiché i loro regimi alimentari forniscono insufficiente apporto di vitamine e minerali come vitamine A e C, ferro, iodio e zinco. I bambini e le donne sono i più vulnerabili alla loro mancanza. Tra 100 e 150 milioni di bambini soffrono per carenza di vitamina A, che può condurre alla cecità. Circa venti milioni di persone nel mondo sono mentalmente menomate per carenza di iodio.

«Non abbiamo neanche la scusa - ha detto Diouf - di non essere capaci di aumentare la produzione di cibo o di non sapere come eliminare la fame. Ci resta solo da dimostrare che ce ne occupiamo seriamente, che le nostre espressioni di preoccupazione nelle riunioni internazionali non sono solo retorica, che non vogliamo accettare o ignorare le sofferenze di 840 milioni di persone affamate o la morte di venticinquemila vittime della fame e della povertà ogni giorno».

I pochi miglioramenti nella riduzione del numero degli affamati provengono dai rapidi progressi registrati in alcuni grandi paesi. La Cina da sola - afferma la Fao - ha ridotto il numero di persone denutrite di 74 milioni dal 1990-92. Indonesia, Vietnam, Thailandia, Nigeria, Ghana e Perù hanno tutti realizzato riduzioni di oltre tre milioni. Questo ha aiutato a controbilanciare l'aumento di 96 milioni in altri 47 paesi.

Italia contro le mine Il Senato approva una mozione

ROMA Esercitare ogni pressione per arrivare a una totale messa al bando delle mine anti-uomo. E quanto chiede al governo una mozione approvata dal Senato. La mozione, promossa dal senatore dell'Udc, Alessandro Forlani, e sottoscritta da 90 senatori, chiede inoltre che vengano destinate maggiori risorse alle operazioni umanitarie di sminamento e ai programmi di riabilitazione e di assistenza per le vittime. «Se a seguito della convenzione di Ottawa del 1997 - ha spiegato Forlani - gran parte degli Stati del mondo si sono impegnati ad una graduale riduzione e distruzione di questi micidiali ordigni, è tutt'ora urgente una soluzione riguardo al problema dei gruppi armati non statali. Questi ultimi, infatti, piazzano le mine in modo tale che non è possibile stilare una mappatura dei siti minati, perché le mine sono sovente collocate su terreni destinati all'utilizzazione della popolazione civile». Nel corso della discussione il senatore diessino, Lorenzo Forcier, presidente della delegazione parlamentare italiana presso la Nato, ha chiesto che l'anniversario della firma del trattato di Ottawa venga onorato ogni anno con una seduta del Parlamento interamente dedicata al tema. Forcier ha poi sostenuto che l'Italia deve adoperarsi affinché i 50 Paesi che mancano all'appello della ratifica del trattato (tra cui Cina e Usa) aderiscano alla messa al bando. «Il nostro Paese è stato leader e precursore nella messa al bando delle mine antipersona - sottolinea Forcier - Lo ha fatto prima ancora della firma del Trattato, anticipandolo con una delle legislazioni più avanzate contro la produzione, la commercializzazione e anche l'utilizzo di brevetti che derivano dalle attività legate alle mine. Ora deve continuare questa sua azione stanziando maggiori risorse per lo sminamento».

Roberto Monteforte

Lo scandalo del presunto «bordello francescano», ultimo episodio della montante tensione nei rapporti fra il Vaticano e lo Stato russo

Vescovi sgraditi, proselitismo: è crisi fra Putin e Papa

Operazioni per screditare i padri Francescani. Vescovi e sacerdoti bloccati alla frontiera senza una motivazione plausibile da parte delle autorità governative. Non c'è dubbio, i rapporti tra la Chiesa cattolica e la Russia di Putin non è dei migliori. Sullo sfondo vi è la tensione tra il Vaticano e il patriarcato ortodosso di Mosca, la più importante chiesa d'Oriente, guidata da Alessio II. Pesano antiche incomprensioni, i contrasti con le chiese «uniate», le preoccupazioni per un proselitismo aggressivo in un territorio di tradizione ortodossa e una competizione senza regole che danneggiano il difficile processo di riavvicinamento tra le chiese cristiane iniziato proprio con il Concilio Vaticano II. Ma è anche il rapporto tra il Vaticano e il presidente Putin a vedere momenti di difficoltà.

Ma andiamo con ordine e partia-

mo dai fatti più recenti. Nei giorni scorsi il portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls ha dovuto denunciare con fermezza una «ignobile operazione» volta a screditare i Francescani di Mosca. Sono stati accusati dalla stampa scandalistica di aver aperto un «postribolo» in una loro casa e di «atteggiamenti immorali», visto che alcune persone con tanto di saio sono state riprese dalla tv russa in posizioni inequivocabili. La notizia è stata rilanciata anche da due canali televisivi. Navarro chiarisce - e con lui anche i responsabili dell'Ordine di san Francesco - che un appartamento dei Francescani, affittato a una donna che aveva manifestato l'intenzione di desti-

narlo a una attività di beneficenza, è stato «a loro insaputa» adibito a casa per lo sfruttamento della prostituzione. Aggiunge che, una volta informata della cosa, i frati hanno immediatamente tentato di sfrattare gli «inquietanti» e, quindi, si sono rivolti alle autorità per la revoca del contratto, chiedendo inoltre l'intervento delle forze dell'ordine. Per quel che riguarda le riprese televisive, si è trattato di una montatura. Le persone che indossavano gli abiti religiosi, religiosi in realtà, non erano. Per il portavoce vaticano si è trattato di una campagna di diffamazione per buttare discredito sui francescani e sulla Chiesa.

La sua ferma reazione qualche

effetto lo ha avuto. Il giornale moscovita che titolava «Il monastero è in realtà un bordello», ha fatto marcia indietro e ha dato atto ai frati di non avere alcuna responsabilità sulla scelta della loro «inquilina».

Ma questo è solo l'ultimo episodio di un rapporto difficile che si è inasprito con la decisione vaticana dello scorso febbraio di trasformare le amministrazioni apostoliche cattoliche in territorio russo in diocesi e con la nomina dei relativi vescovi. Quella decisione ha provocato la dura reazione del Patriarcato ortodosso che denunciava il carattere unilaterale e non concordato della decisione.

Da qui l'annullamento della visita a

Mosca del cardinale Walter Kasper e le rinnovate accuse di proselitismo rivolte ai cattolici dal Patriarcato.

Inizialmente sembrava che il governo mantenesse una posizione neutrale nella vicenda. Ma da aprile sono cominciate le espulsioni di religiosi cattolici dalla Russia, quattro in cinque mesi, tra cui quella di un vescovo, il polacco Jerzy Mazur della diocesi di Irkutsk, e del sacerdote italiano Stefano Caprio. Alle quali è puntualmente seguita una protesta del portavoce vaticano.

Queste espulsioni, o meglio, ritiri del visto di ingresso, sono scelte del governo russo, visto che il Patriarcato non ha questo potere. Si è così

fatta strada in Vaticano la convinzione che settori della amministrazione e della politica appoggino una campagna anticattolica voluta dal Patriarcato. Uno smacco per la politica estera vaticana che considerava il presidente russo come interlocutore affidabile e addirittura come ponte per superare l'ostilità di Alessio II e del Patriarcato a una visita del Papa in Russia. Alla fine anche la lettera di protesta inviata dal Papa a Putin non ha avuto effetto. E lo scorso 10 settembre in occasione dell'ennesima espulsione di un sacerdote cattolico, Navarro Valls è arrivato a parlare di «vera persecuzione» e di attacco alla libertà religiosa. Il quadro è ancora

aperto. Il Papa continua a perseguire come irrinunciabile l'obiettivo dell'unità dei cristiani di Oriente ed di Occidente. «L'evangelizzazione non può essere basata su uno spirito di competitività, ma sul rispetto reciproco e sulla cooperazione, che riconoscono a ciascuno la libertà di vivere secondo le proprie convinzioni, nel rispetto della propria appartenenza religiosa» ha dichiarato domenica scorsa durante l'incontro con il patriarca della Chiesa ortodossa di Romania, Teoctist. Sono affermazioni che forse potranno allentare la tensione e rafforzare quell'opera di chiarimento tra le due chiese che non si è mai interrotta. Anche se la politica vaticana verso Mosca e il suo patriarcato necessita di una messa a punto. Si preannunciano novità. Lo fa presagire lo spostamento a Vienna del Nunzio apostolico nella capitale russa, mons Giorgio Zur. Per capirne di più bisognerà attendere la nomina del successore.